

MARCO CIOCCHETTI

CONCLAVI ED EPIDEMIE A ROMA NEL XIII SECOLO

A lungo, Roma è stata considerata ostaggio nei mesi estivi di terribili epidemie che vessavano fatalmente l'intera popolazione, tanto da stimolare la scelta da parte dei papi di abbandonare la città insieme a tutta la curia romana all'inizio dell'estate, per farvi ritorno solo nei primi giorni di autunno. Sulla base della disamina delle fonti che ineriscono ai conclavi papali duecenteschi tenutisi nell'Urbe, questo saggio vuole fornire un'immagine meno cataclismatica della Roma estiva, caratterizzata da quelle che dovrebbero essere definite più correttamente con il termine "endemie".

* * *

Un romano che fosse vissuto nel 1287, meglio se nelle vicinanze dell'Aventino o ai piedi di questo colle, avrebbe assistito certamente a una scena abbastanza curiosa. Nelle afose giornate estive di quell'anno, avrebbe avuto modo di osservare dei fumi che fuoriuscivano da alcune stanze del sontuoso palazzo fortificato dei Savelli, che era stato costruito per volontà del defunto papa Onorio IV nei pressi di Santa Sabina. Chissà cosa avrebbe pensato l'attento osservatore, dopo aver riconosciuto l'artefice di queste esalazioni: non era di certo un mago ma si trattava del francescano Girolamo d'Ascoli, cardinale vescovo della sede suburbicaria di Palestrina, che si aggirava in solitudine nelle stanze del grande complesso. Infatti, l'elezione papale iniziata dopo la morte di Onorio IV era stata sospesa e una parte dei cardinali era fuggita verso altre zone del Lazio, impressionata dal numero dei confratelli morti a causa della "infermità" che aveva colpito Roma. Ciononostante, Girolamo aveva deciso di restare, cercando di combattere il "mal d'aria" che affliggeva la città

attraverso l'accensione di braci per purificare gli ambienti. Solo alla fine dell'estate, il collegio cardinalizio si sarebbe nuovamente riunito e, dopo alterne vicende, avrebbe eletto proprio il francescano come nuovo pontefice (il 22 febbraio 1288), ricordato nella cronotassi dei papi con il nome pontificale di Nicola IV.¹

Quello che accadde nel 1287 non fu certamente un caso isolato. Più di un secolo prima, precisamente nel 1167, l'esercito di Federico Barbarossa fu decimato da diverse malattie, dopo essersi accampato nei primi giorni di agosto nelle vicinanze di Roma con l'intenzione di conquistarla. Le testimonianze narrano di come le truppe imperiali fossero state colpite da un'improvvisa moria, tanto che l'imperatore fu costretto a rinunciare alla città e a fuggire verso nord, anche se ormai l'Urbe era nelle sue mani.² Per il Duecento, le fonti che riferiscono della cattiva aria romana, portatrice in estate di malattie e morte, riguardano la storia della Chiesa e precisamente le delicate fasi istituzionali nelle quali si svolgeva l'elezione di un nuovo papa. Le stesse fonti riportano tra le principali vittime gli esclusivi elettori del pontefice: i cardinali.

La curia romana era ben consapevole dei pericoli che l'estate romana portava con sé; del resto, la corte dei papi era frequentata da molti medici, alcuni dei quali divennero addirittura cardinali.³ È probabile che l'espedito dei fumi utilizzato da Girolamo d'Ascoli

¹ È Tolomeo da Lucca a narrare l'espedito utilizzato dal cardinale: «Nicolaus III...hic existens presbyter cardinalis dum essent cardinales inclusi in Sancta Sabina ad electionem faciendam post mortem Honorii, dum alii cardinales fugissent locum propter infirmitatem, ipse solus ibidem remansit in loco infirmiori et tamen evasit. Et causa fuit, quia in profunda estate semper habuit prunas copiosas in aula sua et in camera et in aliis officinis», THOLOMEUS VON LUCCA, *Historia ecclesiastica nova: nebst Fortsetzungen bis 1329*, a cura di L. Schmutge, XXXIX, Hannover 2009, pp. 626-627.

² Sulla ricostruzione degli eventi e per un'analisi critica delle fonti, è imprescindibile P. HERDE, *La catastrofe alle porte di Roma dell'agosto 1167: Uno studio storico-epidemiologico*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», XCVI (1990), pp. 175-200.

³ Come Ugo de Evesham, medico personale di Martino IV, divenuto cardinale proprio per volontà del pontefice francese. Per i medici alla corte dei papi: A. PARAVICINI BAGLIANI, *Medici e ricette mediche alla corte papale del Duecento*, in *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, Spoleto 1991, pp. 1-52; Id., *Medicina e scienze della natura alla corte di Bonifacio VIII: uomini e libri*, in *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, pp. 233-264. Riguardo la cura del corpo, si rinvia sempre ad Id., *Le prestige de la médecine et des médecins à la cour*

fosse diffuso in tutta la corte; anche se la misura preventiva più efficace e utilizzata restava la partenza di tutta la curia all'inizio dell'estate verso i centri più ventilati e freschi dello stato papale.⁴

All'epoca, secondo la teoria miasmatica, si riteneva che la cattiva aria presente in estate a Roma causasse pericolose febbri e, in casi gravi, la morte. Proprio da questa credenza nacque l'espressione di "mal'aria", utilizzata per descrivere una febbre che compariva solo d'estate e che spesso si rivelava mortale. Nel 1740, Horace Walpole fu il primo a usare questa espressione, scrivendo su "un male chiamato *mal'aria*, cosa orribile, che viene a Roma ogni estate". Poi, nel XX secolo, l'univerbazione diede vita al lemma conosciuto ancora oggi come "malaria", che sarà utilizzato definitivamente per indicare il nome della malattia.⁵

Ovviamente, Walpole si sbagliava: la malaria non era originaria di Roma, né era esclusivamente diffusa in questa città, bensì in tutto il bacino del Mediterraneo.⁶ Fin dall'antichità, la popolazione dell'Urbe dovette fare i conti con questa malattia e fino alla fine del XIX secolo non erano ancora chiare le cause che la provocassero né come si diffondesse. Fu Alphonse Laveron, nel 1880, il primo a osservare un protozoo parassita nelle cellule del sangue umano di alcune persone che soffrivano di malattie febbrili intermittenti e a suggerire che fosse la causa virale della malaria. Successivamente, Angelo Celli ed Ettore Marchiafava studiarono questo parassita e lo denominarono plasmodio; inoltre provarono l'esistenza di più specie di questo microrganismo, collegate a diverse tipologie di

pontificale, d'Innocent III à Boniface VIII, in Id., *Le monde symbolique de la papauté*, Firenze 2020, pp. 21-39.

⁴ A. PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della corte papale nel secolo XIII*, in *Itineranza pontificia: la mobilità della Curia papale nel Lazio (secoli XII - XIII)*, a cura di S. Carocci, Roma 2003, pp. 3-80.

⁵ I Romani ritenevano che la malaria fosse causata dai miasmi risultanti dalle fermentazioni che provenivano dagli acquitrini e dalle paludi. Da qui il termine paludismo. G. SCOTTO, *Aggiornamenti sulla malaria [Malaria: an update]*, in «Infez. Med.», XVIII (2010), pp. 213-34; anche C.M. POSER, G.W. BRUYN, *An illustrated history of malaria*, New York 1999.

⁶ SCOTTO, *Aggiornamenti*, p. 213.

malaria.⁷ Celli si impegnò anche sul piano sociale per contrastare la malattia e fu il primo a comprendere l'importanza di campagne di disinfestazione degli edifici e di bonifiche delle aree paludose dell'Agro romano (tra cui la zona di Cervelletta).⁸ Infine, sempre Celli fu il primo grande studioso a fornire un saggio storico sulla malaria, uscito nel 1924, mentre un anno dopo fu pubblicata un'opera ben più ampia sullo stesso tema.⁹

I contributi di Celli sono senza dubbio importanti, ma amplificano forse eccessivamente l'azione della malaria nella Roma medievale, escludendo altre patologie che interessarono la città nello stesso periodo. Il quadro è stato completato recentemente da Peter Herde, il quale ha ricostruito grazie a un lavoro incrociato tra studi medici e l'interpretazione critica delle fonti dell'epoca le malattie che causarono la catastrofe dell'esercito di Federico Barbarossa nel 1167. A falciare i soldati tedeschi fu un misto di malattie infettive, tra cui la diarrea bacillare, il tifo e diverse febbri malariche che circolavano non solo nell'Urbe, ma anche nel resto d'Italia, nei luoghi dove l'esercito aveva sostato. Questo contributo rappresenta ancora oggi un punto di riferimento importante per comprendere le malattie che circolavano d'estate nell'Urbe.¹⁰

Come è stato già accennato, nel XIII secolo le fonti segnalano a Roma, nei mesi estivi, molti casi di epidemie scoppiate nel corso delle elezioni papali. Nel Duecento, quattro assise elettive si riunirono nell'Urbe, vale a dire quelle che portarono alla scelta di Gregorio IX (19 marzo 1227), di Celestino IV (25 ottobre 1241), di Adriano V (11 luglio 1276) e infine di Nicola IV (22 febbraio 1288).¹¹ Tranne l'elezione di

⁷ *Ibid.* Il *plasmodium vivax* responsabile della terzana benigna e il *plasmodium malariae* che causa la quartana. Successivamente, Ettore Marchiafava scoprì il *plasmodium falciparum*, responsabile della terzana maligna.

⁸ HERDE, *La catastrofe* cit., pp. 175-200.

⁹ A. CELLI, *La malaria nella storia medievale di Roma*, in «Archivio della Società Romana di storia patria», XLVII (1924), pp. 5-44; ID., *Storia della malaria nell'Agro Romano*, Città di Castello 1925.

¹⁰ HERDE, *La catastrofe* cit., pp. 185-186;

¹¹ A. PARAVICINI BAGLIANI, *Morte ed elezione. Norme, riti e conflitti. Il Medioevo*, Roma 2013, pp. 193 nota 313. Sulle elezioni papali elencate, sono utili le sintesi proposte dagli articoli del *Dizionario Biografico degli Italiani*: O. Capitani, *Gregorio IX*, LIX, Roma 2002, pp. 166-178; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Celestino IV, papa*, XXIII,

Gregorio IX, le altre tre si verificarono d'estate e gli elettori furono sottoposti a rigide restrizioni. Infatti, i cardinali scelsero il nuovo pontefice chiusi al mondo esterno *cum clavis*, o molto più semplicemente riuniti in "conclave". Per metonimia oggi ci si riferisce all'elezione papale con questo termine, ma è bene ricordare come solo dal XIII secolo i papi cominciarono a essere eletti dai cardinali mentre si trovavano rinchiusi in un luogo, con forti limitazioni personali e regole precise da rispettare che si vedranno tra poco. L'elezione di Celestino IV avvenne per un conclave volontariamente imposto da un potere esterno, rappresentato dal senatore romano Matteo Rosso Orsini, che costrinse coattamente i cardinali alla clausura, cercando di ottenere con la forza che si giungesse all'elezione di un nuovo papa a lui favorevole; invece quelli che si svolsero dopo la morte di Innocenzo V (1276) e di Onorio IV (1287) avvennero dopo l'emanazione di un'importante costituzione che imponeva precise regole agli elettori del papa. In seguito alla morte di Clemente IV (29 novembre 1268), la Cristianità dovette attendere quasi tre anni per l'elezione del nuovo pontefice, Gregorio X, scelto dal collegio cardinalizio il 1° settembre del 1271. Una situazione del genere non doveva ripetersi, almeno nelle intenzioni del nuovo papa, che il 7 luglio 1274 emanò la costituzione *Ubi periculum*, con la quale stabiliva regole ferree per le elezioni papali. I cardinali dovevano rinchiusersi nel palazzo nel quale era morto l'ultimo pontefice, evitando ogni contatto con l'esterno. L'isolamento doveva essere totale e ogni violazione sarebbe stata punita con la scomunica. I cardinali dovevano vivere e dormire in un'unica sala senza pareti divisorie né tende. Il cibo veniva introdotto da una finestra, in modo tale che nessun individuo dall'esterno potesse avere contatti con l'interno. La razione alimentare sarebbe diminuita col protrarsi del conclave: i primi tre giorni i porporati avrebbero mangiato normalmente; dopo questo periodo di tempo, la quantità di cibo sarebbe stata diminuita a un pasto al dì per cinque giorni. Se ancora non si fosse giunti all'elezione del nuovo pontefice, i cardinali avrebbero ricevuto in seguito solo pane e acqua. Nel corso del conclave, ovviamente, ogni attività dei cardinali era limitata, poiché non potevano effettuare alcuna manovra finanziaria, non potevano compiere accessi alla cassa o pren-

dere impegni di spesa. Il decreto 185 raccomandava loro esplicitamente di occuparsi solo del motivo per il quale erano riuniti: la scelta del nuovo papa. I cardinali dovevano svolgere l'elezione in un clima di pace e di concordia tra loro (cosa che avveniva di rado in questo periodo). Chi era malato, non partecipava alle assise elettive e, solo nel caso in cui fosse guarito prima della fine dei lavori, poteva unirsi alle fasi finali. In sintesi, lo scopo di questa costituzione era chiaro: isolare il gruppo dei potenziali elettori da eventuali influenze esterne e accelerare i tempi della scelta del nuovo papa. Fin da subito, la costituzione fu osteggiata dai cardinali e fu poco dopo sospesa dai successori di Gregorio X. Nell'elezione di Nicola III fu rispettata solo la parte riguardo la riunione nel palazzo dove era morto il papa. Onorio IV, nella lettera in cui annunciava la sua ascesa al soglio petrino, definì il conclave un abuso, giustificando così la sua sospensione, che fu confermata anche da Nicola IV. Celestino V, impressionato dal lungo periodo di Vacanza della sede apostolica, decise di riabilitare la costituzione il 10 dicembre 1294. Bonifacio VIII la introdusse nel *Liber Sextus* (1298). Benedetto XI ne attenuò le disposizioni più severe, ma non l'isolamento dei cardinali che doveva essere completo. Infine, Clemente V, nella costituzione *Ne Romani*, fece inserire *l'Ubi periculum* nella sua collezione di decretali, togliendo al collegio cardinalizio ogni potere di modifica.¹²

In tutti e tre i conclavi avvenuti nei mesi estivi del Duecento a Roma, si verificarono problemi legati al contagio di malattie, che causarono la morte di molti porporati. In quello che è ricordato come il primo conclave della storia che portò all'elezione di Celestino IV, morirono prima Roberto de Somercortes (26 settembre 1241) e qualche mese più tardi lo stesso Celestino IV (10 novembre 1241).¹³ Inoltre, si ammalò gravemente anche Sinibaldo Fieschi, cardinale prete di San Lorenzo in Lucina, tanto che sembrava ormai prossimo alla mor-

¹² A. PARAVICINI BAGLIANI-M.A. VISCEGLIA, *Il Conclave: continuità e mutamenti dal Medioevo a oggi*, Roma 2018, pp. 30-34; anche A. MELLONI, *Il conclave. Storia dell'elezione del papa*, Bologna 2013, pp. 45-46.

¹³ Su questo conclave, si rinvia a K. HAMPE, *Ein ungedruckter Bericht über das Konklave von 1241 im römischen Septizonium*, Heidelberg 1913, p. 10. Si veda anche K. WENCK, *Das erste Konklave der Papstgeschichte, Rom August bis Oktober 1241*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XVIII (1926) pp. 101-170.

te.¹⁴ Nel 1276, vi furono ben tre elezioni papali, di cui una si svolse a Roma, in piena estate: fu la prima dopo l'emanazione della costituzione *Ubi periculum* ed evidentemente le restrizioni imposte favorirono la circolazione di patologie che portarono alla morte prima di Uberto Cocconato (13 luglio 1276) e poi di Adriano V (18 agosto 1276).¹⁵ Dopo la morte di Onorio IV, il 3 aprile 1287, i cardinali si riunirono nel suo palazzo sull'Aventino. Come è stato accennato poco fa, il papa romano aveva sospeso l'*Ubi periculum*, tuttavia le norme della costituzione potrebbero essere state comunque applicate dal senatore romano e fratello del pontefice defunto, Pandolfo Savelli; nel corso di questa elezione, si verificò una vera e propria ecatombe: in pochi mesi perirono Goffredo d'Alatri, Conte Casati, Giordano Orsini, Ugo di Evesham, Gervasio Clinchamp e Geoffroy de Bar.¹⁶

È fin troppo evidente che per un cardinale era molto pericoloso affrontare un conclave a Roma d'estate. Bisogna accettare quindi l'immagine di una città condizionata da epidemie che mietevano vittime su vittime ogni estate? Se così fosse, si dovrebbe parlare di un centro urbano con costanti e gravi problemi demografici, con ovvie ripercussioni sugli aspetti sociali ed economici. Eppure, come recenti studi hanno dimostrato, nei secoli XII e XIII, l'Urbe era in costante sviluppo e non presentava alcun sintomo di crisi. Poco prima della grande peste del 1348, vantava una popolazione abbondantemente superiore (probabilmente) ai cinquantamila abitanti.¹⁷ Detto questo, bi-

¹⁴ F. PAGNOTTI, *Niccolò da Calvi e la sua Vita d'Innocenzo IV, con una breve introduzione sulla istoriografia pontificia nei secoli XIII e XIV*, in «Atti e memorie della società romana di storia patria», XXI (1898), p. 79.

¹⁵ Secondo Saba Malaspina, Adriano V decise di abbandonare Roma perché presentiva i pericolosi effetti dell'estate romana, ma è molto probabile che fossero piuttosto i sintomi di qualche malattia contratta in città, dato che poco dopo morì a Viterbo. In S. MALASPINA, *Die Chronik*, a cura di W. Koller, A. Nitschke, München 1999, p. 250.

¹⁶ «Eodem anno infrascripti cardinales Rome de hac vita decesserunt: dominus Guittofredus de Alatro, dominus Ugo de Anglia, dominus Gervasius de Parixio, dominus Iordanus de Ursinis, dominus decanus parixiensis, dominus Ancerius de Francia [...] Item, eodem anno, dominus Comes cardinalis obiit in civitate romana», PETRI CANTINELLI *Chronicon (aa. 1228-1306)*, a cura di F. Torraca, in *RIS², XXVIII/2, Città di Castello 1902*, p. 57. Per Pandolfo Savelli e le pressioni sul conclave, si veda nota 21.

¹⁷ È l'ipotesi più recente avanzata da M. VENDITTELLI e M. CIOCCHETTI (*Roma al tempo di Dante. Una storia municipale dal senatorato di Carlo d'Angiò all'incoronazione*

sogna spostare il *focus* sui conclavi estivi a Roma nel Duecento; la risposta a tale quesito fornirà una nuova ipotesi sui problemi relativi alle malattie contagiose in città e altresì una controprova agli esiti delle ricerche demografiche sulla sua popolazione. Per analizzare da vicino il problema, è utile partire dalle testimonianze dell'epoca.

All'unisono, tutti i cronisti del periodo si soffermano sull'aria romana che rendeva insalubre la città ogni estate (sostengono cioè la tesi miasmatica già precedentemente accennata). Narrando le vicende del conclave del 1241, l'autore del *Chronicon S. Petri Erfurtense* la considera come una *intemperiem* che gravava sui partecipanti.¹⁸ Anche Saba Malaspina, cronista vissuto nel XIII secolo e originario dell'Urbe, parla della "aria corrotta" che circolava a Roma nell'estate in cui fu eletto Adriano V. Saba è certamente una voce di primo piano perché, oltre a essere romano, fu *scriptor* papale tra il 1283 e il 1285 ed ebbe modo di raccogliere molte testimonianze oculari.¹⁹ Niccolò da Calvi è l'autore della *Vita Innocentii IV*. Entrò a far parte della *familia* di Sinibaldo ancor prima della sua nomina cardinalizia e quindi fu testimone degli eventi drammatici del conclave del 1241. Il cronista domenicano parla del caldo estivo in città, ma aggiunge altri fattori importanti che furono determinanti per lo stato di salute dei cardinali: innanzitutto la privazione di beni di prima necessità, poi il fatto che i porporati fossero rimasti tanto a lungo nello stesso luogo.²⁰ In riferimento al conclave dopo la morte di Onorio IV, Tolomeo

di Ludovico il Bavaro, Roma 2022). Si confronti anche E. HUBERT, *Étienne Sources et méthodes pour l'évaluation de la population des villes au Moyen Âge*, in *Les mégapoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*, C. Nicolet, R. Ilbert, J.C. Depaule, Roma 2000, pp. 660-684, ma soprattutto dello stesso autore *Rome au XIV^e siècle: population et espace urbain*, in «Médiévales», XL (2001), pp. 43-52. Inoltre, sullo stesso tema, si rinvia altresì a J.C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011, pp. 8-10; e C. WICKHAM, *Roma medievale: crisi e stabilità di una città 950-1150*, Roma 2013, pp. 146-147.

¹⁸ *Cronica S. Petri Erfordensis moderna*, in *Monumenta Erphesfurtensia saec. XII. XIII. XIV*, a cura di O. Holder-Egger, in *MGH, SS rer. Germ.*, XLII, Hannoverae et Lipsiae 1899, p. 236.

¹⁹ MALASPINA, *Die Chronik* cit., p. 250. Su Malaspina, si rinvia all'articolo biografico di B. PIO, *Malaspina Saba*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma 2006, pp. 803-806.

²⁰ PAGNOTTI, *Niccolò da Calvi* cit., p. 79.

da Lucca scrive che i cardinali furono rinchiusi in un *locus infirmus*, tanto che molti di loro morirono; anche lui deve essere annoverato tra quelli che frequentarono la curia papale, ebbe modo quindi di raccogliere le testimonianze di coloro che vissero in prima persona gli eventi, come i porporati Giacomo Colonna o Matteo Rosso Orsini.²¹

Sulla diffusione delle malattie, Tolomeo da Lucca e Niccolò da Calvi suggeriscono quindi un'interpretazione eziologica più attenta ai luoghi in cui si svolsero i conclavi, evitando di parlare di tutta la città. Ovviamente, non avevano le conoscenze mediche odierne riguardo i rapporti tra l'ambiente e le patologie, ma forse poterono appurare che non tutta Roma fosse colpita in ugual modo. Chiarito questo, bisogna domandarsi cosa avessero in comune i palazzi dei due conclavi. La risposta è una topografia molto simile delle zone in cui si ergevano. Alla morte di Gregorio IX, avvenuta il 22 agosto 1241, il collegio cardinalizio si riunì nell'antico palazzo di Settimio Severo, il cosiddetto *Septizonium*, nella zona del colle Palatino; mentre nel 1284, nel palazzo Savelli sull'Aventino, vicino Santa Sabina. Il Palatino era quasi completamente ruralizzato nel XII e XIII secolo, così come probabilmente l'Aventino. Entrambe le zone erano poco edificate e piuttosto distanti dal resto dell'abitato, anche per la volontà delle due famiglie baronali romane che le controllavano, i

²¹ Non è chiaro se fosse stato il senatore romano a imporre la clausura o se fosse stata una scelta dei cardinali. Nella *Historia ecclesiastica nova*, Tolomeo riporta la forma riflessiva «Quod contigit, quia tunc cardinales *se recluserunt* in Sancta Sabina», mentre nel manoscritto *B* dei suoi *Annales* si legge che «Hoc eodem anno vacavit ecclesia romana et cardinales manent inclusi in Sancta Sabina *per procurationem senatorum et clamorem romani populi...*». I dubbi restano ma bisogna ricordare che era Pandolfo Savelli a rivestire la carica di senatore nel periodo del conclave, che tra l'altro si svolse nella dimora familiare della sua potente famiglia. Detto questo, sarebbe ingenuo accettare il fatto che Pandolfo non avesse fatto pressioni sui cardinali riuniti. Per tale ipotesi, si rinvia a VENDITELLI-CIOCCHETTI, *Roma al tempo di Dante*. Riguardo i passi di Tolomeo: PTOLEMAEUS LUCENSIS *Historia ecclesiastica nova: nebst Fortsetzungen bis 1329*, a cura di L. Schmugge, Ludwig-O. Clavuot, *MGH SS*, XXXIX, Hannover 2009, pp. 626-627; PTOLEMAEUS LUCENSIS *Die Annalen des in doppelter Fassung (Tholomei Lucensis Annales). Nebst Teilen der Gesta Florentinorum und Gesta Lucanorum*, a cura di B. Schmeidler, Berlin 1930, pp. 210-212. Sulle informazioni biografiche, del cronista: L. SCHMUGGE, *Fiadoni, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, pp. 317-320.

Frangipane e i Savelli, che aspiravano all'isolamento.²² Erano contraddistinte quindi da spazi aperti, al di là del perimetro esterno o del muro di cinta dei due edifici, con orti e piccoli campi coltivati che caratterizzavano un paesaggio agreste, come quello che già dal XII secolo connotava l'ampia zona del Circo Massimo, suddivisa in numerose parcelle ben irrigate grazie a dei canali attraverso i quali i romani avevano irreggimentato il corso dell'Acqua Crabra.²³

Detto questo, è bene chiedersi quale rapporto potesse esserci tra questi luoghi e le malattie che circolavano a Roma. Si parta ovviamente dalla malaria, grazie ai risultati di ricerche scientifiche fatte su

²² Sul Palatino e sulla zona del Settizonio, A. AUGENTI, *Il Palatino nel medioevo. Archeologia e topografia (Secoli VI-XIII)*, Roma 1996, pp. 95-98; Id., *Il potere e la memoria. Il Palatino tra il IV e VIII secolo*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Âge», CXI (1999), pp. 197-207. Sull'Aventino e sul palazzo Savelli, P. DELOGU, *Castelli e palazzi. La nobiltà duecentesca nel territorio laziale*, in *Roma anno 1300. Atti della IV settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma "La Sapienza" (19-24 maggio 1980)*, a cura di A.M. Romanini, Roma 1983, pp. 705-717; P.-Y. LE POGAM, *Cantieri e residenze dei papi nella seconda metà del XIII secolo: il caso del "Castello Savelli" sull'Aventino*, in *Domus et splendida palatia. Residenze papali e cardinalizie a Roma fra XII e XV secolo. Atti della giornata di studio*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 14 novembre 2002, pp. 77-87; Id., *De la «Cité de Dieu» au «Palais du Pape». Les résidences pontificales dans la seconde moitié du XIII^e siècle (1254-1304)*, Roma 2005, pp. 275-343; anche MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma*, p. 363. Riguardo l'isolamento delle fortezze aristocratiche cittadine: S. CAROCCI, *Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in *Rome aux XIII^e et XIV^e siècles. Cinq études*, a cura di É. Hubert, C. Carbonetti Vendittelli, Roma 1993, p. 142.

²³ E. BULTRINI, *L'acqua Crabra: un fiume scomparso. Vicende del confine naturale tra Roma e la Civitas Tusculana*, in «Archivio della Società Romana di storia patria», CXXXV (2012), pp. 63-84. Non erano di certo le uniche zone a Roma con questa topografia. In Laterano, si alternavano coltivazioni di legumi a filari di alberi da frutta. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma*, pp. 24; pp. 52-53. Si veda anche, WICKHAM, *Roma medievale*, p. 147-172. Che la zona dell'Aventino non presentasse molti edifici lo conferma Tolomeo da Lucca: «Hic Honorius statim creatus ad Urbem se tranfert et in Monte Aventino iuxta Sanctam Sabinam magna fabricat palatia et ibidem sedem pontificalem constituit, totisque ille mons renovatur in edificiis», in PTOLEMAEUS LUCENSIS *Historia ecclesiastica nova*, p. 623. Inoltre, anche al suo interno, presentava un ampio spazio aperto, che favoriva certamente la diffusione del contagio: «Hic in monte Aventino iuxta ecclesiam Beate Sabine papale palatium, muros et portas in circuitu platee fecit suo tempore fabricari», in *Continuatio pontificum romana*, a cura di L. Weiland, in *MGH SS*, XXII, Hannoverae 1882, p. 482.

alcune città africane, che topograficamente e a livello infrastrutturale possono presentare elementi molto simili all'Urbe nel medioevo. Innanzitutto, i due complessi edilizi si trovavano in prossimità del Tevere, soprattutto quello sull'Aventino, da dove ancora oggi si possono ammirare i resti delle mura esterne che dominavano la riva sinistra del fiume. Questi studi hanno dimostrato come i fiumi urbani siano generosi *habitat* larvali per l'anofele, ossia la zanzara vettore del plasmodio, genere di protozoi responsabili della malaria.²⁴ Si è appurato, inoltre, che questa patologia si propaghi soprattutto nelle aree urbane in cui sono presenti vegetazione e tipi di coltura intensiva, che forniscono ulteriori *habitat* acquatici per la riproduzione dell'anofele. Si possono certamente immaginare situazioni per la Roma dell'epoca molto simili, con tratti di vegetazione alternati a campi coltivati e a canali, insieme a sistemi di captazione per l'acqua piovana. Tra l'altro, Roma era colpita d'estate da violenti nubifragi che alimentavano queste zone acquitrinose, le quali si rivelavano quindi molto pericolose per la trasmissione della malattia, che raggiunge picchi molto alti durante o subito dopo la stagione delle piogge. Infine, gli studi sulla malaria urbana hanno dimostrato che l'anofele tende a pungere soprattutto vicino i suoi luoghi di riproduzione e quindi le persone che vivono in prossimità forniscono un gran numero di pasti quotidiani di sangue, determinando naturalmente un numero maggiore di punture infettive.²⁵

Quanto detto restringe certamente il campo di indagine e invita a non considerare tutta la città di Roma soggetta allo stesso modo ai pericoli della malaria. Erano probabilmente solo alcune zone periferiche a essere più pericolose, quelle cioè caratterizzate da grandi aree ancora non edificate e poco abitate, dalla vicina presenza del Tevere e di zone coltivate (come l'Aventino, il Palatino e il Circo Massimo), alimentate da canali di irrigazione. Si deve tuttavia sottolineare un altro aspetto importante: le analisi condotte sulla malaria urbana non hanno dimostrato forme epidemiche gravi e diffuse nelle città

²⁴ Vi appartengono i parassiti della malaria, ossia il *Plasmodium vivax*, il *Plasmodium malariae* e il *Plasmodium falciparum* responsabili rispettivamente della terzana benigna, della quartana e della terzana maligna.

²⁵ V. ROBERT, K. MACINTYRE, J. KEATING, TRAPE, J. DUCHEMIN, M. WARREN, J.C. BEIER, *Malaria transmission in urban sub-Saharan Africa*, in «The American journal of tropical medicine and hygiene», LXVIII/2 (2003), pp. 169-176.

interessate. Innanzitutto, le popolazioni autoctone sviluppano anticorpi e sono generalmente immuni alla malattia; inoltre, le componenti sociali più soggette sono la prima infanzia e le donne in gravidanza (in particolar modo nel corso della prima gravidanza).²⁶ Pertanto, a rappresentare un pericolo per i cardinali in conclave vi furono anche altre malattie, tra cui quelle gastrointestinali come il tifo e la diarrea bacillare. A riguardo, si è conservata una fonte preziosissima, scritta proprio dai protagonisti della drammatica elezione papale del 1241.

Come è stato già detto, fu il senatore di Roma Matteo Rosso Orsini a rinchiudere i cardinali nel Settizonio, arrecando nei loro confronti violenze e soprusi per cercare di condizionare l'elezione del futuro pontefice. Impressionati da simile trattamento e dalla morte di Roberto de Somercortes, alcuni fuggirono da Roma subito dopo l'elezione di Celestino IV dirigendosi ad Anagni. Probabilmente sapevano che la salute del nuovo papa era già compromessa e temevano un nuovo conclave. Morto il pontefice (10 novembre 1241), furono raggiunti da una lettera inviata da Roma dai loro confratelli, i quali li invitavano a tornare in città per la nuova elezione; tuttavia, si rifiutarono categoricamente e risposero con una missiva in cui elencarono tutto quello che avevano dovuto subire nelle precedenti assise. Il testo rappresenta quindi un'interessante testimonianza sulle gravi condizioni con le quali si svolse il conclave.

Fin dall'inizio, con sapiente uso degli strumenti retorici, sono elencate le *multiplies passiones* a cui i porporati furono sottoposti. Sono presenti riferimenti ai *fetores* e ai *calores continuos et prolixos*, nonché alla febbre alta, ai pallori e alla forte sensazione di debolezza accusata dai presenti. I cardinali denunciano diverse angherie e sopraffazioni da parte dei loro carcerieri, tra cui quella di versare sulle loro teste, dal tetto, escrementi; nemmeno dinanzi la morte di Roberto de Somercortes le sopraffazioni si interruppero, anzi gli aguzzini ricoprirono la salma del defunto di sputi e "onorarono" la sua dipartita con osceni canti funebri. Si evince quindi che una parte del palazzo era scoperta ed esposta agli agenti atmosferici, pertanto negli ambienti interni si formavano spesso pozzanghere di acqua certamente non purissima. Senza alcun muro divisorio e in un unico locale, notte e giorno i cardinali

²⁶ SCOTTO cit., *Aggiornamenti*, p. 220.

erano colpiti da frequenti attacchi di vomito; ai confratelli malati era vietato ogni alimento; non vi era alcuna *privacy* nemmeno nei momenti più intimi, quando cioè dovevano espletare i loro bisogni, dinanzi al resto dei confratelli e ai loro carcerieri.²⁷

Le informazioni presenti nel testo non sembrano lasciare dubbi: vi sono diversi elementi che si riferiscono alla diarrea bacillare e alla febbre tifoidea. Basti pensare ai *fetores*, ben evidenziati fin dalle prime righe. È del resto molto probabile che a colpire il collegio cardinalizio sia stata soprattutto la diarrea, che può essere contratta attraverso un batterio, lo shigella, e che porta a forme gravi di dissenteria. Questa malattia in genere si risolve spontaneamente negli adulti nei casi lievi in quattro-otto giorni, mentre nei casi gravi in tre-sei settimane. Il paziente può anche presentare vomito e subire una rapida disidratazione. L'infezione può manifestarsi con convulsioni e portare addirittura al coma: nei casi più gravi, il decesso può avvenire entro le dodici-ventiquattro ore.²⁸ Nella lettera, sono presenti riferimenti a fenomeni di delirio manifestati dai cardinali malati: chissà se sintomi del genere non abbiano poi spinto i testimoni a pensare al possibile uso di veleni. Il cronista inglese Matteo Paris scrive che Roberto de Somercortes sarebbe stato avvelenato da alcuni suoi confratelli, poiché era stato proposto come successore di Gregorio IX.²⁹ Alla luce di quanto detto, però, il cardinale potrebbe essere stato colpito da una forma acuta di dissenteria che nel giro di poche ore (o giorni) lo avrebbe ucciso, manifestando anche una sintomatologia piuttosto grave.

Senza dubbio, le condizioni in cui erano costretti i cardinali fornivano un grande contributo alla diffusione del contagio dello shigella.

²⁷ HAMPE, *Ein ungedruckter Bericht* cit, pp. 26-31.

²⁸ Le informazioni sul batterio sono tratte da P.R. MURRAY, K.S. ROSENTHAL, M.A. PFALLER, *Medical microbiology*, Philadelphia 2021, p. 258; S. OCTAVIA-R. LAN, *Shigella and Shigellosis: genetics, Epidemiology and pathogenesis*, in *Molecular medical microbiology*, a cura di M. Sussman, II, San Diego 2002, pp. 1147-1168.

²⁹ «Sub ejusdem temporis mutabilitate, Magister Robertus de Sumercote, cardinalis, vir discretus et circumspectus, omnibus amabilis merito et graciosus, natione Anglicus, dum in palatio quod Regia Solis dicitur, inclusus tenebatur, cum aliis fratribus de electione tractantibus, viam universae carnis est ingressus; potionatus, ut dicitur, eo quod papatui dignus videbatur et idoneus, ab emulis suis qui eum ratione nationis contempnebant», MATTHAEI PARISIENSIS MONACHI SANCTI ALBANI *Chronica maiora*, a cura di H.R. Luard, IV, London (1872 – 1883), p. 168.

Il batterio trae origine dalle feci degli individui infetti o comunque portatori e, cosa molto importante, gli esseri umani sono l'unica fonte naturale. Come si è visto già in precedenza, il palazzo del Settizonio era in stato di semi-abbandono e non poteva certamente vantare latrine al suo interno. Le guardie aumentavano il rischio del contagio tra i cardinali obbligandoli a non poter gettare fuori i loro rifiuti organici, come riporta la fonte. Inoltre, quest'ultima reca anche un altro dettaglio, cioè che, come accadeva di consueto in estate, anche in quella del 1241 Roma fu colpita da violenti piogge torrenziali, ricordate in volgare romano con il termine di *bazobo*.³⁰ Questo potrebbe aver favorito il formarsi di acque stagnanti e, quindi, di *habitat* in cui sia le zanzare sia lo shigella potevano riprodursi velocemente.

In parte, si potrebbe obiettare che, tranne il Settizonio, i palazzi papali e quelli cardinalizi erano all'avanguardia riguardo i servizi igienici. Già nel Duecento, molti edifici episcopali erano muniti di latrine e di sistemi di convogliamento delle acque sporche. Probabilmente, anche quelli cardinalizi e aristocratici ne furono fin da subito provvisti: il caso più spettacolare è il castello di Capo di Bove sulla Via Appia, sorto sulle rovine della Tomba di Cecilia Metella per volontà dei Caetani. Non dovevano di certo esserne sprovvisti i palazzi fatti costruire a Viterbo e ad Avignone, così come quelli romani, tra cui il palazzo in Laterano, dove si contavano bagni e acquedotti.³¹ Eppure, nel 1287, il palazzo Savelli sull'Aventino si rivelò fatale per i porporati: su un collegio riunito di circa quindici individui, ne morirono ben sei (Giordano Orsini, Ugo de Evesham, Gervasio de Clin-

³⁰ «Imperator vero Fredericus...cum suo exercitu Romam perrexit...interea descendit super eos pluvia que appellatur bazobo mense Augusti», *Annales placentini gibellini. A. 1164-1175*, in *MGH SS*, XVIII, Hannoverae 1863, p. 462; «...demum cunctis de exercitu ex quadam nebula, que dicitur put Romam omnes basabo, infectis cotidie quasi miraculose cadentibus...», in *MAGISTRI TOLOSANI, Chronicon Faventinum (aa. 20 a. C.-1236)*, a cura di G. Rossini, *RIS*², XXVIII/1, Bologna 1936-1939, pp. 58-59. Si veda anche L. MASCANZONI, *Il tolosano e i suoi continuatori. Nuovi Elementi Per Uno Studio Della Composizione Del "Chronicon Faventinum"*, p. 104.

³¹ M.T. GIGLIOZZI, *Maria Teresa I palazzi del papa. Architettura e ideologia: Il Duecento*, Roma 2003, pp. 31, 118, 123-124; MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma*, p. 24; A. PARAVICINI BAGLIANI, *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Bari 1996, pp. 4-7.

champ, Goffredo d'Alatri, Conte Casati e Geoffroy de Bar).³² È stato detto in precedenza che forse i cardinali furono rinchiusi per volontà del senatore di Roma, Pandolfo Savelli;³³ è difficile sapere se per loro vi sia stato un trattamento simile a quello riservato da Matteo Rosso Orsini al sacro collegio nel 1241. Sicuramente, molti porporati furono colpiti da forme più o meno gravi di malaria, ma il numero così elevato di morti suggerisce di includere anche le patologie gastrointestinali. È impossibile avere una conferma dalle fonti, perché non offrono molti dettagli. Tuttavia, si possono comunque fare delle riflessioni. Se il palazzo Savelli fosse stato munito di latrine, il problema della diffusione del batterio sicuramente sarebbe rimasto. La recente pandemia che ha colpito l'intero pianeta ha giustamente posto l'accento sulla necessità di una corretta igienizzazione, occorrenza che invece non era minimamente considerata in quell'epoca. Infatti, il contagio dello shigella avveniva per via oro-fecale.³⁴ I cibi venivano introdotti dall'esterno o preparati nelle cucine interne al palazzo in cui si svolgevano i lavori. In entrambi i casi, però, mancava certamente una corretta sanificazione da parte dei servitori e questo favoriva inevitabilmente la contaminazione indiretta tra portatori e cibi o fomenti dei porporati. Tra l'altro, non sappiamo se insieme ai cardinali fossero stati rinchiusi anche i loro *familiars*: la costituzione gregoriana era stata sospesa, anche se vigilava sui lavori Pandolfo Savelli. L'unico testimone che ne parla, Tolomeo da Lucca, non specifica se fossero completamente soli o avessero con loro i servitori. Se così fosse, ovviamente, più individui che condividevano gli stessi spazi chiusi aumentavano il rischio di trasmissione del contagio. Anche questo elemento in parte rinvia a un'importante misura preventiva

³² «Eodem anno infrascripti cardinales Rome de hac vita decesserunt: dominus Guittofredus de Alatro, dominus Ugo de Anglia, dominus Gervasius de Parixio, dominus Iordanus de Ursinis, dominus decanus parixiensis, dominus Ancerius de Francia [...] Item, eodem anno, dominus Comes cardinalis obiit in civitate romana», in PETRI CANTINELLI, *Chronicon*, p. 57. Si veda anche P. HERDE, *I papi tra Gregorio X e Celestino V: il papato e gli Angiò*, in *Storia della Chiesa. La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378)*, a cura di D. Quaglioni, XI, Milano 1994, p. 69.

³³ «...Cardinales manent inclusi in Sancta Sabina per procurationem senatorum et clamorem Romani populi», in PTOLEMAEUS LUCENSIS, *Historia ecclesiastica nova*, p. 623.

³⁴ MURRAY, ROSENTHAL, PFALLER, *Medical microbiology*, p. 258.

utilizzata per contrastare il contagio del Covid, vale a dire il distanziamento sociale, prassi che difficilmente era ritenuta fondamentale nel XIII secolo.

Infine, l'aria estiva di Roma non era diretta responsabile delle malattie, ma di certo favoriva la diffusione di batteri e virus. Un libello che circolava nella corte federiciana intorno al 1240 descrive il caldo dell'Urbe intollerabile, l'acqua putrefatta, i cibi disgustosi; il calore dell'aria era palpabile e vi era una grande abbondanza di mosche, nonché di altri insetti e animali, tanto che chi troppo si fosse attardato in città generalmente moriva.³⁵ Il documento è certamente di parte, in quanto creato *ad hoc* dalla cancelleria imperiale per dissuadere i prelati convocati da Gregorio IX dal venire a Roma, per partecipare al concilio con il quale il papa mirava a deporre Federico II. Tuttavia, al netto della tendenziosità politica, vi potrebbe essere un fondo di verità nel testo. Le alte temperature a Roma favorivano certamente la contaminazione degli alimenti e dell'acqua; il testo poi fa un riferimento molto importante all'abbondanza delle mosche, che rappresentavano un ulteriore pericolo per la genuinità dei cibi e la trasmissione di batteri come lo shigella. Il contagio correva molto velocemente anche grazie alla mancanza di strumenti per schermare le finestre e contrastare la circolazione dei vettori del contagio. Bisogna ricordare infatti che i palazzi dell'epoca, anche quelli più recenti, non vantavano certamente vetrate e ancor meno zanzariere contro mosche e zanzare; del resto, i primi vetri negli edifici urbani comparvero solo tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV.³⁶

³⁵ «Quod si securitas vobis esse potuerit, generalis tamen afflictio non latebit, quia cum sub estivi caloris dominio vos servos oporteat ibi esse, sic dicitur ibi perseverans et intolerabilis caloris ebullitio, aquarum putrefactio, ciborum grossities, aer palpabilis, muscarum habundantia et copia scorpionum, gens immunda, gens abhominabilis, gens pessima, gens furoris, fitque ibi civitas infra totam circumferentiam cavernosa caverneque plene reptilibus venenosis ex quibus fumus infectus et inficiens evaporat, sic omnes ibi tunc morantes generaliter moriuntur quod de millibus decem vix evadere possunt», *Historia diplomatica Friderici II sive constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum eius*, a cura di J.L.A. Huillard-Bréholles, Paris 1852 – 1861, p. 1081.

³⁶ C. FRUGONI, *Medioevo sul naso: occhiali, bottoni e altre invenzioni medievali*, Bari 2014, p. 29.

Conclusioni

A questo punto è bene fare delle considerazioni conclusive. Si può realmente parlare di epidemie per la Roma medievale? Probabilmente sarebbe più corretto utilizzare il termine di endemie e ridimensionare la loro pericolosità, quantomeno riguardo la popolazione autoctona. Come è stato già accennato in precedenza, una città che veniva investita da gravi patologie in forma epidemica così frequenti (ovvero quasi ogni estate), avrebbe senza dubbio sofferto demograficamente e gli effetti negativi avrebbero avuto forti ricadute a livello economico e sociale. Tutto questo non riguardò certamente Roma. Solo determinate zone della città presentavano condizioni favorevoli alla diffusione delle patologie. Sia il Settizonio sia palazzo Savelli si trovavano in alcune di queste, per la vicinanza al fiume e alle colture intensive; inoltre, presentavano ampi spazi aperti all'interno delle loro mura e l'assenza di schermature o protezioni favoriva una circolazione dei vettori. Tra l'altro, la diffusione del contagio fu certamente favorita dall'obbligo da parte dei cardinali di vivere insieme in un determinato spazio, in alcuni casi senza stanze private. I conclavi e le assise elettive determinavano quindi dei veri e propri focolai di contagio, specialmente in contesti geografici con microclimi che favorivano il diffondersi di batteri e virus. Peraltro, dato che i conclavi romani si svolgevano in luoghi isolati rispetto alla popolazione, questo determinava una sorta di quarantena per i contagiati. Una clausura rigida poteva rivelarsi letale ai danni di coloro che dovevano sottoporvisi, ma evitava una più ampia diffusione delle malattie.

Riguardo il tasso di mortalità dei porporati, i numeri sono alti, ma vanno fatte delle considerazioni aggiuntive. Non solo le malattie: molti altri fattori potevano mettere a repentaglio la loro vita, come lo stato di salute pregresso, l'età e la loro origine. I cardinali romani erano spesso molto più giovani rispetto ai loro confratelli. Ad esempio, si suppone che Napoleone Orsini, Giacomo Stefaneschi, Matteo Rosso Orsini e Giacomo Colonna fossero diventati cardinali tra il ventottesimo e il trentacinquesimo anno di età. Se si fa un confronto con i porporati morti nell'estate del 1287 si può appurare che Conte Casati, Ugo de Evesham e Gervasio Clinchamp avevano ottenuto la dignità cardinalizia in età molto avanzata, probabilmente intorno al cinquantesimo anno

di età ed erano certamente molto vecchi quando si ammalarono. Inoltre, i cardinali romani vantavano corpi che avevano sviluppato immunità a patologie tipiche di Roma rispetto ai loro confratelli “allogeni”, quindi anche in età più avanzata riuscivano a superare queste malattie.³⁷

Come detto poco fa, erano endemie tipiche di Roma, ma non esclusive di questa città. La diarrea bacillare, il tifo e la malaria erano malattie diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo. La dissenteria ha mietuto vittime illustri anche in altre zone: Federico II il 13 dicembre 1250 presso Castel Fiorentino, mentre Luigi IX di Francia, suo figlio Giovanni-Tristano e molti altri nel corso della crociata di Tunisi nell’agosto 1270.³⁸ La malaria era molto diffusa non solo a Roma, ma anche nel resto d’Italia, e a farne le spese come noto vi fu Dante Alighieri, morto il 14 settembre del 1321, dopo aver contratto la malattia nelle paludose Valli di Comacchio. Certamente, l’estate romana favoriva la proliferazione dei vettori delle malattie (zanzare e mosche), probabilmente anche nei palazzi forniti di servizi igienici all’avanguardia come reti di fognature e acquedotti. Semmai, il vero problema per l’epoca (e non solo per Roma) era la mancata cognizione dell’importanza di sistemi di prevenzione come la schermatura delle finestre, l’igienizzazione e il distanziamento sociale.

Infine, una domanda che rimarrà purtroppo senza risposta riguarda il possibile legame tra i casi sospetti di avvelenamento e i gravi sintomi che può causare lo shigella. Si è visto come questo batterio provochi infezioni tali da indurre il paziente a manifestare deliri e, nei casi più estremi, a ridurlo in coma: chissà se le insinuazioni sul frequente uso di veleni a corte non si basino piuttosto sulle narrazioni di questi mortali fenomeni sintomatici, che potrebbero aver destato molta impressione sui testimoni dell’epoca.

³⁷ Ad esempio, Latino Malabranca scampò al conclave del 1287 nonostante l’età molto avanzata, così come Matteo Rosso Orsini, che a quanto pare rimase a Roma dopo la fuga dei suoi confratelli come Girolamo d’Ascoli. PTOLEMAEUS LUCENSIS *Die Annalen*, pp. 211-212. Sui due cardinali, si rinvia anche agli articoli del *Dizionario biografico degli Italiani*: M. VENDITTELLI, *Malabranca Latino*, LXVII, Roma 2006, pp. 699-703; P. PAVAN, *Matteo Rosso Orsini*, LXXIX, Roma 2013, pp. 674-677. Un accenno alla maggiore resistenza dei cardinali romani al clima dell’Urbe in S. CAROCCI, *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma 1999, p. 81.

³⁸ HERDE, *La catastrofe* cit., p. 196-197.